



PREMIO BRESCIANITÀ Santi Faustino e Giovita

2013

Camilla Baresani Giuseppe Cassinis Vasco Frati Attilio Gastaldi

A cura di Massimo Tedeschi

Palazzo Tosio Via Tosio, 12 15 febbraio 2013

TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

Furono il "sindaco per sempre" Bruno Boni e il generoso Giuseppe Inselvini a ideare, 36 anni orsono, il Premio brescianità che ogni anno scandisce i nomi della concretezza operativa di carattere, e che ha composto nel tempo una galleria di nomi e di virtù in cui città e provincia bresciane possono specchiarsi traendone motivi di vanto, di emulazione, di insegnamento. Anche quest'anno i due enti promotori – Ateneo di scienze lettere e arti e Fondazione civiltà bresciana – hanno individuato concordemente figure che rendono orgogliosa Brescia, più ricca la sua immagine, più nobile il suo profilo. Si tratta della scrittrice



Bruno Boni

Camillla Baresani, che ha radici bresciane e gardesane ma s'è affermata nel mondo della letteratura e del giornalismo a livello nazionale; del geologo Giuseppe Cassinis che ha compiuto studi fondamentali di stratigrafia sulle Prealpi bre-



Giuseppe Inselvini

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, e la Fondazione Civiltà Bresciana promuovono per l'undicesimo anno il Premio della Brescianità (ideato nel 1977 dall'ex sindaco Bruno Boni e annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei Santi Patroni Faustino e Giovita). Il premio ha lo scopo di «individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria – conforme la concretezza e la forza del carattere – hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

sciane ed è uno dei massimi conoscitori del Permiano; del professore emerito di Ginecologia e ostetricia Attilio Gastaldi, che ha dato un apporto originale quanto rilevante allo sviluppo scientifico e clinico dell'Ospedale Civile e alla nascita dell'Università degli studi di Brescia; dello storico e storico dell'arte Vasco Frati, di cui è noto l'impegno nella promozione dell'associazionismo culturale e della cultura tout court nella nostra città. Ciascuno di loro ha dato un contributo prezioso alla definizione e all'aggiornamento di quali siano oggi i valori, i contenuti, i riflessi di ciò che chiamiamo brescianità: un valore immateriale, uno stile nel fare, un attaccamento alla propria terra, un riconoscere i legami che l'appartenenza a una comunità locale comporta, una passione per il lavoro ben fatto, un culto della tradizione e una caparbia determinazione ad aggiornarla.

Con i quattro nuovi ingressi diviene dunque sempre più ricco e compiuto l'elenco dei premiati, teoria di nomi passati e presenti della nostra gente (fra gli altri: Giuseppe Morandi per la Mille Miglia, Guido Carli per l'economia, Pier Giuseppe Beretta per l'industria, Emanuele Severino per la filosofia, Romolo Ragnoli per la Resistenza, Franco Piavoli per il cinema, Alberto Sorlini per la fotografia, Franco Solina per l'alpinismo, Mina Mezzadri per il teatro, Franca Grisoni per il dialetto, Franca Ghitti per la scultura, Giuseppe Orefici per l'archeologia, Carlo Baroni per la glaciologia) che raccontano Brescia e

portano, nelle loro biografie, il palpito vitale del mondo.

Il Presidente dell'Ateneo Francesco Lechi

Il Presidente di Civiltà Bresciana Antonio Fappani

ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ

1977-1983



GIUSEPPE MORANDI Primo vincitore della Mille Miglia.



ANGELO FERRETTI-TORRICELLI Maestro di vita, illustre cultore di scienza, scrittore, compilatore degli Indici delle opere di Alessandro Volta.



BORTOLO RAMPINELLI Esempio illustre nella pubblica amministrazione di concretezza illuminata alle prospere sorti della provincia operosa.



MARIO PAVAN Entomologo insigne, difensore della natura nel culto della sua integrità, a salvaguardia dell'uomo.



PIERO BORDONI Medico-chirurgo di popolare generosità, cittadino emerito.



FELICE VISCHIONI Combattente per la libertà, fervente propugnatore di giustizia sociale.



GUIDO CARLI Economista di fama mondiale.



LUIGI FOSSATI Indagatore di storia patria, maestro probissimo alle generazioni.



LUDOVICO MONTINI Un uomo della nostra terra proteso nell'impegno sociale per la riabilitazione dei popoli.

1985



MARIA BETTONI-CAZZAGO Nobilissima nella concreta generosità dell'assistenza.



NICO RANZANICI Bresciano di dinamico altruismo e di sportiva operosità.

1986



ANGELO PIETROBELLI Amico dell'uomo nel profondo senso religioso dell'esistenza.



GAETANO PANAZZA Metodico studioso dell'arte e in particolare dei monumenti bresciani.



PIERGIUSEPPE BERETTA Ideatore di nuove mprese nel campo dell'industria e creatore di cultura musicale.



CARLO MANZIANA Amatissimo educatore della Pace, intrepido testimone a Dachau, vescovo emerito di Crema.



CESARE TREBESCHI Esimio professionista, amministratore al servizio della città, devoto agli ideali consacrati dal sacrificio paterno.



PIER GIORDANO CABRA Continuatore di Padre Piamarta nella concretezza formativa degli Artigianelli.





AGOSTINO ORIZIO Insigne M° direttore e fondatore del Festival pianistico che porta Brescia nel mondo.



UGO VAGLIA Studioso della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



GEO FERRARI Fedele allo spirito del padre nella vitalità imprenditoriale e sportiva.



GIUSEPPE PERUCHETTI Mitico portiere caro alle folle del calcio e manager di giovani promesse.



GINO CAVAGNINI Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.



EMANUELE SEVERINO Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



CAMILLO TOGNI Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



AZEGLIO VICINI Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



FRANCESCO LONATI Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



GIORGIO LAMBERTI Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



CAMILLA CANTONI MARCA «Portatrice di pane» nella sublimazione dell'assistenza ai carcerati, ai malati, ai poveri.



RENATO MONOLO Realizzatore, in Kiremba, del paradigma missionario che affratella i popoli.



MAURO PIEMONTE Primario emerito, proteso con energia di scienza e di cuore a salvare l'uomo dai tumori.



GIANNI SAVOLDI Sindacalista e amministratore sollecito del bene sociale secondo l'esempio del padre.



ATTILIO CAMOZZI Esempio d'inventiva industriale per il futuro dell'economia locale.



DARIO MORELLI Sapiente coordinatore e custode dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana.



LUCIANO SILVERI Solerte tessitore di umanesimo e tecnologia, fede e spirito d'impresa.



GABRE GABRIC CALVESI Interprete dei valori dello sport praticato e divulgato per passione.



PIER LUIGI PIOTTI Da "ribelle per amore" si riversa nell'afflato della poesia civile.



ROMOLO RAGNOLI Generale di Corpo d'Armata alpino ha dato alle Fiamme Verdi spirito di rivolta e riscatto morale.



ASSOCIAZIONE CROCE BIANCA Paradigma del "pronto soccorso" nella città del volontariato



MARIAROSA INZOLI Grande anima di "Medicus Mundi" sollecita al bene della persona



MARIO ZORZI Dagli studi del corpo umano alle trasfusioni vitali dell'A.V.I.S.



FRANCO PIAVOLI Il suo cinema di poesia brulica di vita e di amori nell'universo



GIANNI AROSIO L'instancabile medico pioniere dell'Anestesia e della Rianimazione



ROBERTO GHIDONI L'audace "lupo" primatista della supercavalcata in Alaska



ANGIO ZANE La storia della Resistenza nei film di un "ribelle per amore"



ELENA ALLEGRETTI Trasfonde le voci del coro Isca in palpiti, magìe, colori della musica



RENZO CAPRA
Esempio di energia
manageriale produttiva
nella municipalizzazione
di Brescia



FRANCO NARDINI Cronista della storia bresciana nella sua identità interdisciplinare



ALBERTO SORLINI Manca solo lo "scatto" di Man Ray al Museo nazionale della Fotografia



COSTANTE BELLETTI Solerte e generoso direttore calato nella vitalità didattica



FRANCESCO BRAGHINI Cantastorie di tradizione per l'arguzia popolare



FRANCESCO CAPELLETTI Gran maestro di judo da arte marziale a sport educativo



FRANCO SOLINA Alpinista di fama innamorato dei nostri monti



MINA MEZZADRI L'alacre regista che da Brescia ha dato lustro alla vita del teatro



SILVESTRO NIBOLI Da pastore a grande imprenditore nel vanto produttivo della Valle Sabbia



AUGUSTO PRETI Il rettore magnifico per antonomasia "maieuta" della nostra Università



FRANCA GRISONI Ha dato al nostro brusco dialetto le ali azzurre della spiritualità



GIUSEPPE RIVADOSSI Informa nel legno sculture di vigore e arredi di raffinatezza classica



LEONARDO URBINATI Filologo dell'epigrafia e del vernacolo impersona il letterato di ieri e di oggi



SILVIA VEGETTI FINZI Psicologa dinamica e ricca saggista esperta dei temi bioetici



FRANCA GHITTI Nelle sue sculture in legno e in ferro evoca segni e riti di antiche comunità



MARCO PRETI Provetto scalatore e documentarista scrittore della guerra in Adamello



ELENA ALBERTI NULLI Poetessa per vocazione scrittrice per amore



CARLO BARONI Dal Garda all'Antartide, geologo di glaciazioni e ghiacciai



VIRGINIO CATTANEO Maestro di plettro collezionista di strumenti musicali



GIUSEPPE OREFICI Infaticabile archeologo di civiltà precolombiane



LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI Storico rigoroso e partecipe delle vicende del Risorgimento italiano



GIUSEPPE NOVA Appassionato studioso della storia dell'arte tipografica bresciana ed europea



CESARE PRANDELLI Commissario tecnico della nazionale di calcio interprete degli autentici valori dello sport



GIOVANNI REPOSSI Pittore del mito e della memoria maestro e guida dell'Accademia di Brera

CAMILLA BARESANI

Scrittrice colta e brillante, giornalista pungente e di successo, cesellatrice della parola

Donna d'acqua dolce, anche se è nata e ha vissuto a lungo in città. Il Lago di Garda è il suo paesaggio dell'anima, quello che meglio esprime la sua geografia interiore. "Il lago – confida Camilla Baresani – condensa la complessità: il mare, la montagna, le colline. È un'armonia di paesaggi. Tra Desenzano e la Punta del Vò, casa mia offre uno scorcio profondo, quasi un illimite tra due coste. Dalla base lo sguardo si rivolge al vertice. E poi ci sono località di suggestione unica, come Gargnano, la Rocca di Manerba. Il Garda, nonostante il turismo, mantiene il suo fascino".

Colta e brillante, pungente senza incrudelire, appena deliziosamente snob, profondamente laica, Camilla Baresani – una somiglianza con Andie MacDowell – è autrice di romanzi, collaboratrice di quotidiani e magazine, rubrichista. Scrive su temi diversi e riesce a far quadrare l'impegno con la leggerezza. Una leggerezza che è a beneficio solo del lettore, perché il mestiere della parola è rifinitura inesausta e magari si svolge di notte con zelo monacale e a ritmi da atleta in ritiro.

L'universo dei suoi romanzi è incentrato sugli affetti, positivi o negativi che siano. "La vita senza amori – ha detto una volta – sarebbe noiosa. E le delusioni sentimentali sono veri motori della voglia di cambiare. L'amore è conoscenza e innamorarsi significa anche appassionarsi al mondo dei tuoi partner, da ognuno dei quali si finisce per imparare qualcosa. Sono grata a tutti i miei fidanzati e mantengo con loro un ottimo rapporto. Sono proprio loro i migliori amici".

Ne *Il plagio* (2000), opera di esordio, l'amore della protagonista è una sfida distruttiva, mentre in *Sbadatamente ho fatto l'amore* (2002), un titolo mutuato da Brecht, vengono rievocati i tempi orgiastici della "dolce vita" romana (lo spunto deriva da alcune rivelazioni del musicista Lelio Luttazzi).

L'amore è mettersi in gioco, è un sintomo di salute ma anche una malattia. Non è uno stato di quiete, ma un agonismo continuo. Meglio dubitare dell'amore perfetto, esiste solo *L'imperfezio-ne dell'amore* (2005), terzo romanzo, sottovalutato ma rivelatore, che ci porta dentro i recessi psicologici di un sentimento fatto di slanci e tenerezze, ma anche di sospetti e disincanti.

Tutto nasce da uno sguardo galeotto nella hall di un grande albergo. Lui, Stefano, è un "ragazzo invecchiato" di Sirmione, ha 38 anni, rampollo di borghesia decadente che ha perso il genio muscolare dell'imprenditoria. Lei, Galja, è una quarantenne donna in carriera spinta dal vento dell'Est. Una ex-proletaria sfuggita allo smantellamento del comunismo sovietico e nuova interprete del Capitale d'assalto. Una notte al color bianco, una passione che brucia l'attimo e sembra destinata a spegnersi come una candela, ma poi dopo quattro mesi di lontananza, lei si ripropone di riconquistarlo e i due si rincontrano in un ristorante moscovita. Lì hanno inizio il corpo a cuore, la guerra dei sessi e delle mentalità diverse, il vero collaudo per convivere. Emergono pregiudizi, ritrosie, polemiche caratteriali. Una partita a due con stoccate velenose e arretramenti tattici in cui i duellanti sono tentati dall'idea di abbandonarsi al desiderio oppure di resistere a oltranza alla forza del destino. Il finale a sorpresa ci ricorda che, se da un parte i legami non sono mai paritetici, dall'altra la contaminazione è sempre una risorsa di vita.

Un'estate fa (2010), a tutt'oggi il suo ultimo romanzo, è una sorta di diario italiano sullo stato delle cose, sulla società "liquido-moderna", in cui domina il precariato esistenziale (non solo quello economico-politico), le relazioni non hanno obbligo di continuità e i disagi dei singoli non sono più cumulabili in una causa comune.

La vicenda del romanzo si consuma come una fiammata nell'arco di pochi mesi e i personaggi – tutti appartenenti all'età di mezzo – sono accomunati dalla voracità di vivere, ma anche dalla fragilità. I sentimenti, anche quelli inebrianti, sono fuggevoli e lasciano le scorie tossiche nel cuore.

Fin qui la romanziera. Poi c'è la Baresani "variabile", la saggistagiornalista eclettica che racconta i suoi peccati di gola (*La cena delle meraviglie*, 2007, con il gastronomo Allan Bay), che rivela il suo talento di notista di costume in un godibile spaccato antropologico di commedia all'italiana; *Tic* (2006) con il sociologo Renato Mannheimer. Squisito e confidenziale per l'acume di analisi e gra-



tuità dei buoni consigli, rimane *Il piacere tra le righe* (2003), il manuale di una lettrice devota per "correligionari". Per la Baresani il buon lettore, onnivoro e paziente, nonché flessibile, è quello convinto che ogni (libro) lasciato è perso. Il piacere amoroso e quello del lettore sono esperienze analoghe, simmetriche, forse anche complementari. Come l'amante, il buon lettore sa dedicarsi e sa aspettare il contatto. "La lettura – scrive – è uno dei pochi campi in cui la bellezza non ha un prezzo che la renda inaccessibile". Il piacere della lettura non deve tendere necessariamente all'incontro del sublime, vive di "petit rien", si accontenta del fast food. Anche il gourmet a volte si concede il lusso di essere gourmand e magari una tantum un piatto di fagioli con le cotiche può sostituire il caviale. Il piacere è sempre un gesto estetico mai morale. Non solo, il piacere si basa sull'educazione e sul metodo, ma non rinuncia mai all'anarchia. È forse per questo che è pericoloso?

Testi alla mano (da P. Roth a Nabokov, da Carson McCullers a Jim Thompson, due "minori" giganti), scrittura saporosa e sfrigolante, l'autrice ci parla di musicalità delle parole, di sensualità, di stile, di profondità temporale, di tridimensionalità del romanzo, di proiezione-identificazione con i personaggi, di viaggi di andata nel mondo della finzione con ritorno alla realtà con alta redditività esistenziale, perchè: "la letteratura aiuta a convivere meglio con gli altri, con chi è diverso da noi, con chi abbiamo già avuto modo di incontrare e conoscere sulle pagine dei libri...".

Camilla Baresani è donna e scrittrice di ampi orizzonti, ma non rinuncia alla sua appartenenza. "Continuo a sentirmi una provinciale che è andata a vivere nella grande città. Il provinciale è curioso, vuole scoprire. Brescia è una città bella e segreta. Anch'io mi sento segreta. C'è una cosa su cui non si è riflettuto abbastanza: i bresciani quando vanno fuori, non si frequentano, ognuno fa la propria gara, mentre gli altri formano delle tribù. Prima pensavo che questo fosse un deficit del nostro carattere, ora lo ritengo un merito distintivo: siamo refrattari a qualsiasi cupola".

Il nuovo romanzo di Camilla Baresani uscirà a primavera. Il titolo è top secret. Solo scaramanzia.

Nino Dolfo

GIUSEPPE CASSINIS

Geologo eminente, grande esperto di stratigrafia, autore di studi fondamentali sul Permiano

Studiare la geologia, in particolare la stratigrafia, equivale a sfogliare la storia del pianeta Terra, avventurarsi in ere che rimandano a milioni di anni fa, scrutare in un passato molto lontano che ha plasmato il volto e le rughe del mondo che ci ospita. Significa viaggiare, indagare angoli remoti dei continenti, confrontarsi con intelligenze di altre nazioni. Implica aggiornamento tecnico, attitudine dialogica, capacità immaginativa. Significa incrociare saperi multidisciplinari che spaziano dalla paleoclimatologia alla paleocologia, dalla mineralogia alla geografia.

È fatto di questi – e altri – affascinanti ingredienti il mondo che il professor Giuseppe Cassinis frequenta da mezzo secolo e in cui ha scritto pagine fondamentali che hanno fissato cronologie, spo- * stato i confini di ere geologiche, offerto chiavi interpretative ine-

dite e feconde.

Giuseppe Cassinis, nato il 4 agosto 1934 a Cagliari, è un bresciano d'adozione per molti e diversi motivi: qui ha compiuto gli studi ginnasiali e liceali, vivendo la stagione irripetibile dell'adolescenza – per lui – e della ricostruzione – per la città. Qui riposano le spoglie dei suoi antenati, si trovano insomma i lari e i penati della storia familiare. Qui ha compiuto studi importanti a partire dalla tesi sperimentale per la laurea in Scienze geologiche dell'Università Statale di Milano dal titolo "La geologia della zona Collebeato-Caino-Valgobbia a nord di Brescia" (che si aggiudicò fra l'altro il primo premio del X concorso della Fondazione Ugo da Como di Lonato per tesi di argomento bresciano) per arrivare alle ricerche tuttora in corso, svolte insieme a Cesare Riccardo Perotti, dedicate al monte Maddalena.

Giuseppe Cassinis è figlio di padre bresciano (nato a San Polo) e di madre romagnola. Il nonno paterno fu generale di corpo d'armata dei bersaglieri, poi insegnante dell'Accademia militare di Modena. Il padre, dirigente delle Assicurazioni Generali di Venezia, è responsabile della sede di Cagliari quando Giuseppe – quarto di sei fratelli – viene alla luce nell'estate del '34. Quando ha tre anni la famiglia si trasferisce a Udine dove il futuro geologo frequenta la scuola materna, le elementari e le medie. Alla fine della guerra il trasferimento a Brescia, dove la famiglia abita nel palazzo delle Assicurazioni in piazza Vittoria 9, e i fratelli Cassinis giocano a calcio sulla grande terrazza prospiciente la piazza su cui si affaccia anche l'ufficio paterno.

Giuseppe, che a Udine aveva studiato nelle scuole dei padri Stimmatini, a Brescia frequenta il ginnasio e il liceo classico presso il Collegio Cesare Arici di via Trieste, allora retto dai Gesuiti. Qui, padre Mario Sala, professore di Scienze naturali insegnante anche all'Università di Padova, gli trasmette una passione viva per le materie naturalistiche. Dal '52 al '56 Cassinis studia a Milano: in facoltà giganteggia la figura di Ardito Desio.

Per Cassinis si aprono ben presto le porte della carriera universitaria: "Un mese dopo la laurea ero assistente incaricato. Dopo un anno ho vinto il concorso per assistente ordinario presso la cattedra di Geologia". Fino al 1961 insegna a Milano, avendo anche l'inca-

rico di docente di sedimentologia.

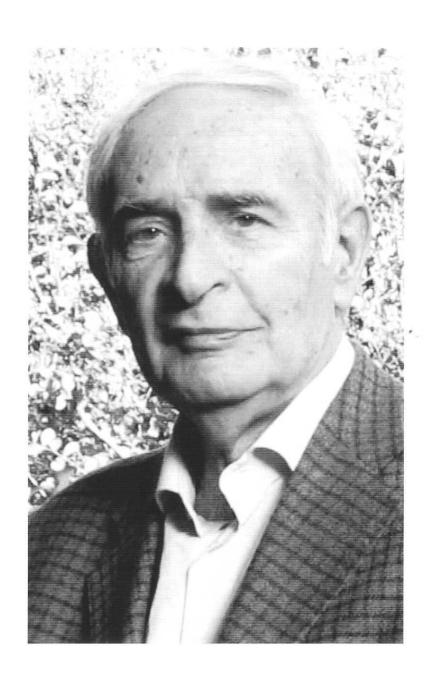
Nel 1962 si inaugura una nuova fase della sua carriera scientifica: il 1° ottobre 1962 si trasferisce nell'Istituto di Geologia dell'Università degli studi di Pavia con la qualifica di ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). La collaborazione con l'Università pavese prosegue in questa veste fino al 1980. Dall'anno accademico 1971-72 inizia la libera docenza con cui Cassinis ha tenuto insegnamenti di Fisica terrestre e climatologia, Geologia regionale, Sedimentologia.

Dal 1971 è socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia.

In questa fase di attività con il Cnr ha collaborato – fra l'altro – alla stesura delle legende stratigrafiche delle carte geologiche delle Prealpi Bresciane, nonché alla realizzazione di fondamentali ricerche sulla Regione Alpino-Padana.

È in questi anni che Cassinis sviluppa una spiccata competenza sul Permiano: un periodo che va all'incirca da 299 a 252 milioni di anni fa e conclude l'era Paleozoica; competenza che, oggi, gli viene riconosciuta a livello mondiale.

Nel 1980 diviene professore straordinario presso l'Università di Pavia per la cattedra di Geologia presso la facoltà di Scienze matemati-



è

che, fisiche e naturali. Tre anni dopo è ordinario di Geologia Stratigrafica e inizia un'attività di docenza in tale disciplina proseguita fino al 2009. Questa stagione coincide con una fase particolarmente fertile di attività scientifica e di ricerca, che vede Cassinis autore o coautore di oltre 250 pubblicazioni con contributi per lo più relativi al Permiano dell'area alpino-mediterranea. Lo studioso è coordinatore nazionale di numerosi progetti, organizza congressi internazionali a Brescia nel 1986 e nel 1999 e a Siena nel 2001 e nel 2006.

Negli anni Novanta è anche consulente scientifico del museo di Scienze di Brescia.

I congressi e i progetti internazionali a cui partecipa non fanno venir meno il suo interesse per la Geologia delle Prealpi bresciane che si concretizza in studi fondamentali sulla Formazione di Collio affiorante tra l'alta Val Trompia e il Passo di Croce Domini, nonché a nord di Bagolino nella media Val Caffaro.

Dal 1986 Cassinis è membro della Sottocommissione sulla stratigrafia nel Permiano, afferente alla Commissione stratigrafica internazionale.

In mezzo secolo di produzione scientifica di Cassinis spiccano i rilevamenti geologici, la stratigrafia e la sedimentologia di aree come la Lombardia, il Trentino, la Toscana e la Liguria; gli studi di dettaglio sul Permiano e sulle successioni termo-carbonifere e termo-triassiche in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Toscana, Sardegna, Francia, Spagna, Bulgaria, Romania e altri settori extraeuropei; gli studi geologici sulle Prealpi bresciane, relativi in particolare al Paleozoico e al Mesozoico.

Cassinis ha avuto ruolo da protagonista in una felice stagione della geologia italiana che, a partire da Ardito Desio, ha alimentato le proprie ricerche con studiosi come Praturlon, Bosellini, Castellarin, D'Argenio, Dal Piaz, Vai, Assereto, Sturani, Vanossi, e tanti altri.

A dispetto delle difficoltà economiche per le attività di ricerca la scuola geologica italiana – assicura Cassinis – gode tuttora di buona salute. Lui stesso ha curato oltre 100 tesi di giovani geologi. È la miglior garanzia di rinnovamento di una scuola gloriosa che ha avuto e continua ad avere in Giuseppe Cassinis uno dei suoi maestri indiscussi.

Massimo Tedeschi

VASCO FRATI

Autore di studi innovativi di storia e arte bresciana, infaticabile organizzatore e promotore di cultura

"La cultura è consapevolezza, è impegno civile, è partire dal passato per analizzare fenomeni che abbiamo alle spalle, ma questa valutazione serve per l'oggi e il domani. Cultura è operare perché la società si riappropri dei valori che sono fondamentali per il suo sviluppo. Dai fenomeni di crisi nei quali ci troviamo, così gravi al punto che distruggono il tessuto sociale, non si può uscire se non con l'impegno culturale".

A parlare così è Vasco Frati, che rifiuta per sé l'etichetta d'intellettuale e preferisce definirsi un organizzatore culturale. Frati ha fatto e continua a fare della cultura l'impegno di tutta una vita.

Nato a Brescia il 10 giugno 1930, dopo gli studi liceali all'«Arnaldo» e la laurea in Lettere Moderne presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi sul *Gierusalemme* di Torquato Tasso, è stato insegnante dal 1953, prima nelle scuole medie inferiori e in seguito nelle superiori, concludendo la sua carriera nel 1989 all'Istituto Tecnico per Geometri «Tartaglia». Il suo impegno è cominciato già negli anni Sessanta quando è stato fra i fondatori del «Circolo di cultura democratica», per il quale ha fra l'altro organizzato i cicli di iniziative denominati «I Sabati teatrali» e «Incontri con gli artisti», rivolti in particolare agli studenti, e ha incominciato a collaborare al periodico «Eco di Brescia» su cui ha pubblicato recensioni teatrali.

La 'svolta', che lo ha portato a diventare protagonista della vita culturale nella nostra città, è avvenuta nel 1975. Eletto consigliere comunale nelle file del Partito Socialista Italiano, Vasco Frati è entrato a far parte, nel 1976, della Giunta guidata dal sindaco Cesare Trebeschi che gli ha affidato la delega alla cultura. Era la prima volta che nella storia amministrativa bresciana veniva istituito un assessorato alla Cultura e le novità sono arrivate in fretta. "In uno dei dibattiti organizzati dal circolo Salvemini – ricorda – avevo tenuto una relazione sul tema «Linee operative per una politica culturale» e quando si trattò, in sede di trattativa per la formazione della Giun-

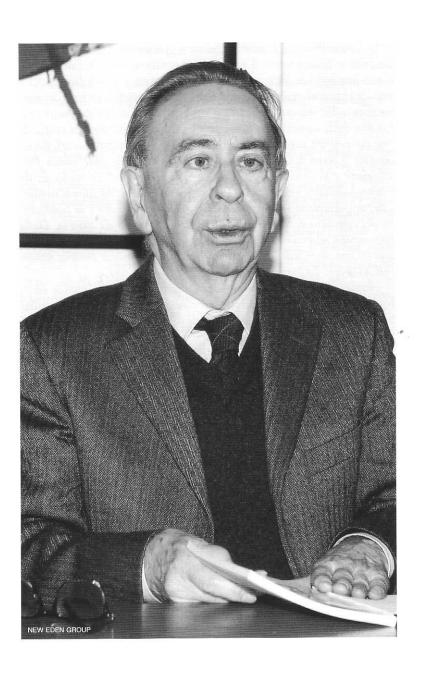
ta, di stendere il programma, affidarono a me il capitolo della cultura e recuperai tutte le proposte che c'erano nella relazione".

L'idea forte era l'avvio del progetto del «Museo della città», affidato nel luglio 1976 ad Andrea Emiliani e sostenuto poi da una serie di iniziative espositive raccolte sotto l'etichetta di «Materiali per un museo», dalle campagne archeologiche di scavo, dai seminari di didattica dei beni culturali e da pubblicazioni che servirono a compiere una ricognizione delle collezioni dei Civici Musei e a rendere consapevoli tutti i bresciani dell'importanza, anche a livello internazionale, del complesso benedettino di Santa Giulia e della sua futura destinazione.

Vasco Frati è stato assessore dal 1976 al 1981 e, una seconda volta, dal 1985 al 1987; in quegli anni Settanta, in cui Brescia è stata ricca di vivacità culturale, ha inventato il «Maggio culturale», l'«Estate Aperta» e le visite guidate, ha sostenuto la crescita del Ctb, è entrato nella Deputazione del Teatro Grande, dove è rimasto dal 1977 al 1994 occupandosi direttamente della programmazione delle stagioni liriche e di prosa; negli anni Ottanta a dato avvio al ciclo espositivo delle mostre dedicate ai grandi artisti bresciani (Ceruti, Moretto e Savoldo), ospitate negli spazi restaurati di Santa Giulia.

Con un impegno a vasto raggio nelle istituzioni culturali bresciane Vasco Frati è stato consigliere d'amministrazione dell'Associazione «Brescia mostre. Grandi eventi», presidente del «Museo Ken Damy di fotografia contemporanea» e presidente dell'Associazione filarmonica «Isidoro Capitanio» (la Banda cittadina) con la quale ha fondato, nel 1985, la rivista bimestrale di informazione e cultura musicale «BresciaMusica», giunta attualmente al numero 131 e diffusa negli ambienti musicali di tutta Italia.

Nel 1993 è diventato presidente dell'Associazione Artisti Bresciani (AAB) che ha guidato a divenire una vera e propria agenzia culturale di pubblico servizio, qualificandone l'attività con la promozione di mostre in collaborazione con i Civici Musei d'arte e storia e diverse istituzioni pubbliche e private del nostro territorio e con un'intensa produzione editoriale che può vantare la pubblicazione di ben 200 cataloghi e di un Bollettino ricco di notizie, ma anche di interventi e riflessioni sulla realtà artistica bresciana.



Se Vasco Frati ha esercitato, in tutti questi anni, con grande generosità e competenza il ruolo di organizzatore culturale, altrettanto impegno ha posto nell'attività di ricerca e di studio da cui è venuta la pubblicazione di numerosi volumi, saggi e articoli, in particolare sulla storia della città e sulle problematiche dei beni culturali e della museologia e anche su argomenti inerenti la storia di Brescia nell'età medievale e moderna. Tra i suoi primi lavori, da ricordare il testo dello spettacolo teatrale Fate tacere quell'uomo. Persecuzione e morte di Arnaldo da Brescia eretico, messo in scena da Massimo Castri nel 1972 al Teatro Santa Chiara. Al filone 'medievale' appartengono i saggi su Gli osservanti a Brescia e la fondazione del convento di S. Giuseppe (1983), su Arnaldo da Brescia. Dalla formazione religiosa al sinodo di Sens, pubblicato nel 2006 in Riformatori bresciani del '500 e su La festa dell'Assunta a Brescia nei secoli XIII-XV. Le corse delle prostitute e dei tori (2007).

Numerose le pubblicazioni dedicate alla storia della città ed ai suoi monumenti. Ha infatti coordinato, tra l'altro, i lavori e collaborato per i volumi: Il Teatro Grande di Brescia. Spazio urbano, forme, istituzioni nella storia di una struttura culturale (1985-86); Il * sacco di Brescia. Testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda e crudele" della città nel 1512 (1989-1990); La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio (1993-95). Ha inoltre curato i volumi: Santa Giulia: un museo per la città. Dibattito sul complesso monumentale (1978); La didattica dei beni culturali (1980); Brescia nell'età delle Signorie (1980); I musei bresciani. Storia ed uso didattico (1985). In volumi miscellanei e su riviste ha fornito innumerevoli contributi: Il rapporto museo-città: il caso Brescia (1980); Le accademie a Brescia nel XVI secolo. Forme ed esperienze di aggregazione culturale fra Cinque e Seicento (1988); L'istanza del cittadino Butturini. L' "evidente et manifesto bisogno di aggrandire" Brescia in un documento del 1606 (1988); Piazza del Mercato (1999); La Biblioteca Queriniana. Architettura e architetti (2000); Le complesse vicende architettoniche della Biblioteca Queriniana secondo un manoscritto del 1756 (2001).

Francesco De Leonardis

ATTILIO GASTALDI

Fra i fondatori dell'Università di Brescia, clinico e cattedratico illustre, fautore di grandi progressi in campo ostetrico-ginecologico

Uno sguardo lungo, che scruta le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato l'Ostetricia dal 1964, anno del suo arrivo a Brescia, ma anche nel lungo periodo precedente, a Sassari, a Pavia e, per un decennio, alla Clinica Mangiagalli di Milano, già allora punto di riferimento per migliaia e migliaia di madri e di neonati. Si pensi che vi nasceva una media di 11-12mila bambini l'anno.

Uno sguardo reso possibile dalla straordinaria vita professionale del professor Attilio Gastaldi. Nato a Torino nel maggio 1924, ha compiuto gli studi classici a Sassari e nella stessa città, nel 1947, si è laureato in Medicina e Chirurgia, "magna cum laude". Ovvero, massimo dei voti con lode, a suggellare l'inizio di una carriera che l'ha visto protagonista a Sassari, a Pavia, a Milano e a Brescia. Uomo di poche parole, ma di grande umanità.

Nel 1948 viene nominato assistente volontario alla Clinica Ostetrica e Ginecologica di Sassari, diretta dal professor Mario Massazza. Un sodalizio, quello con il suo maestro, destinato a durare a lungo. Infatti, nel 1949 il professor Gastaldi si trasferisce a Pavia, dove fino al 1955 ricopre il ruolo di assistente ospedaliero alla Clinica Ostetrica e Ginecologica, ancora sotto la direzione di Mario Massazza. Nel 1956 consegue la libera docenza e viene nominato assistente universitario alla Clinica Ostetrica Ginecologica "Mangiagalli" di Milano, seguendo il percorso di Massazza, che ne era divenuto direttore. Dal settembre 1962 all'ottobre 1964 ha ricoperto il ruolo di aiuto.

Quando ha iniziato la carriera di ostetrico al Policlinico San Matteo di Pavia, una delle strutture sanitarie di eccellenza, i bambini nascevano quasi tutti a casa, perché si potevano ricoverare solo le donne che presentavano parti patologici.

Erano gli anni '50 del secolo scorso. E sembra proprio trascorso un secolo dai primi periodi di lavoro del professor Attilio Gastaldi, insigne medico Ostetrico-Ginecologo, direttore di Clinica universitaria all'Ospedale Civile di Brescia, direttore di Diparti-

mento Materno-infantile, presidente del Comitato istitutivo dell'Università degli Studi di Brescia, della quale è stato nominato professore emerito in occasione della solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 2012-2013.

Una figura che si è caratterizzata per l'alto contributo scientifico, clinico e umano profuso in una lunga vita spesa a favore, e a

sostegno, della salute delle donne e dei bambini.

Nei dieci anni trascorsi da Gastaldi alla Mangiagalli la mortalità di madri e neonati era molto elevata. Ma fu proprio in quel periodo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che iniziarono i primi veri progressi in ambito ostetrico.

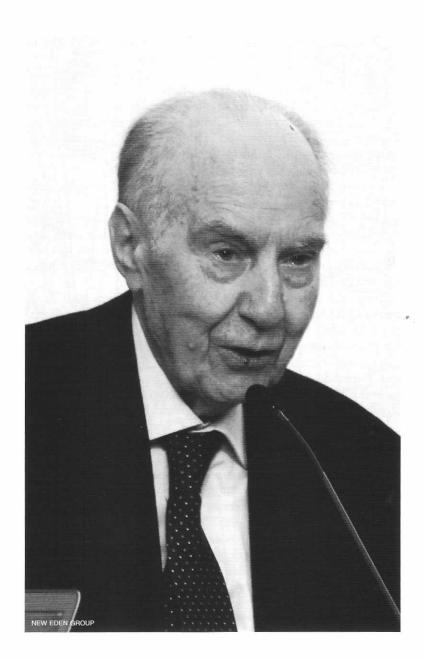
La svolta avvenne grazie alla scoperta di alcuni farmaci. L'avvento di ossitocina e prostaglandine, in grado di regolare le contrazioni uterine, fu una vera e propria rivoluzione. Prima, vi erano parti che duravano anche più di tre giorni con una mortalità neonatale fino al 10%.

Attilio Gastaldi arrivò a Brescia il primo novembre 1964, incaricato dalla facoltà di Medicina e Chirurgia di Milano a dirigere la Scuola autonoma di Ostetricia di Brescia, assumendo anche le funzioni di primario della Divisione di Ostetricia e Ginecologia dell'O-* spedale Civile. Nel 1974 viene chiamato dalla facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano a svolgere il ruolo di professore straordinario, poi ordinario, di Clinica Ostetrica e Ginecologica. Ruolo che occupa fino al 1982. In quel periodo, la facoltà di Milano delibera che il professor Gastaldi debba svolgere anche le funzioni assistenziali all'Ospedale Civile di Brescia.

Con l'istituzione dell'Università degli Studi di Brescia nel 1982-83, trasferisce il ruolo di professore ordinario da Milano a Brescia.

E proprio nella nascita dell'Università degli Studi di Brescia, che nel 2012 ha festeggiato il suo trentennale, il professor Gastaldi è stato determinante. Nel primo anno accademico della storia del giovane ateneo lombardo, ha svolto la funzione di presidente del Comitato tecnico-amministrativo con funzioni di rettore, fino all'elezione nel 1983 del professor Augusto Preti che, dell'Università di Brescia, è rimasto "magnifico" fino al 2010. Il testimone, dopo tanti anni, è passato al professor Sergio Pecorelli, ginecologo di fama internazionale e allievo di Gastaldi.

Alla Cattedra di Ostetricia e Ginecologia il professor Gastaldi ha portato due allievi: il professor Umberto Bianchi, "ereditato" da



Giovanni Battista Candiani, e il professor Sergio Pecorelli, che ha iniziato la carriera proprio con lui.

Figure che Gastaldi ama ricordare insieme ai moltissimi medici e al personale tutto con il quale ha collaborato. Non solo all'interno del reparto, ma anche sul territorio. Con il professor Alberto Ugazio, allora direttore della Clinica pediatrica dell'Ospedale dei Bambini e in collaborazione con l'Usl (l'attuale Asl) Gastaldi ha organizzato i consultori familiari che, durante la sua direzione, erano affidati a medici del reparto dell'Ospedale Civile.

Di fatto, i suoi collaboratori erano una seconda famiglia, dopo

quella formata con la moglie e con i tre figli.

Gastaldi è andato in pensione nell'ottobre 1996, dopo 32 anni di attività all'Ospedale Civile con funzioni di primario e con il ruolo, nelle fasi iniziali, di direttore della Scuola autonoma di Ostetricia e, dal 1982, con quello di professore ordinario di Clinica Ostetrica e Ginecologica.

Trent'anni durante i quali l'Ostetricia ha compiuto passi da gigante. Quando arrivò a Brescia, nella prima metà degli anni Sessanta del secolo scorso, il parto veniva seguito con grande impegno e professionalità dalle ostetriche che, con lo stetoscopio, controllavano la frequenza del battito cardiaco fetale, unico indice di benessere. Il metodo richiedeva grande impegno e preparazione. Oggi, in tutte le sale parto vi è il cardiotocografo, un apparecchio che registra le contrazioni uterine e la frequenza del battito cardiaco fetale.

Passi da gigante, da allora a oggi. Il tempo del parto difficile e doloroso è superato. La tecnica permette di ottenere informazioni a garanzia della salute della donna e del nascituro. Il parto cesareo, spesso a torto demonizzato, rappresenta uno strumento al quale ricorrere proprio per rendere minimo il rischio di eventuali complicanze, qualora esse si prospettino.

Anche per le donne – e sono ovviamente la stragrande maggioranza – che partoriscono in modo naturale, vi è oggi la possibilità, attraverso l'anestesia epidurale, di evitare la sofferenza. La gioia di una nascita resta grande e intatta anche senza l'osservanza del detto biblico "...partorirai con dolore".

Anna Della Moretta

Liegenda ve sancto Saustino e Jouita.



I S.S. Faustino e Giovita nella "Legenda" stampata da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.



ŕ